

# Rassegna Stampa

21/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**SERVIZI PUBBLICI**

La Stampa	4	UN TERZO DEGLI OSPEDALI NELLA LISTA DEGLI SPRECHI PERSI 4 MILIARDI ALL'ANNO	1
La Stampa	4	LA MINI-ORTOPEDIA SENZA PRIMARIO FUORI TEMPO IL 90% DEGLI INTERVENTI	2
La Stampa	5	"STOP A CHI NON FA ALMENO 500 PARTI" MA 133 REPARTI SFUGGONO ALLA CHIUSURA	3
La Stampa	5	COSÌ LA STRUTTURA PIÙ EFFICIENTE GARANTISCE NOVE OPERAZIONI SU DIECI IN TEMPO RECORD	4

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Italia Oggi	28	DEBITI P. A., COMPENSAZIONI IN BILICO PER I PROFESSIONISTI	5
-------------	----	--	---

**DEMOGRAFICI**

Avvenire	6	CITTADINANZA VELOCE SÌ DELLA SOCIETÀ CIVILE	6
Avvenire	6	"BENE RENZI, SCELTA CORAGGIOSA"	7
Corriere Della Sera	9	DIRITTI CIVILI	8
Il Sole 24 Ore	27	NOZZE GAY, ALT DEL PREFETTO A MARINO	10
Il Sole 24 Ore	27	UNA LEGGE PER TUTELARE OGNI FORMA DI UNIONE	11

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Golfo	10	ISCHIA SMART ISLAND PRONTI A PARTIRE	12
Il Mattino	1, 7	IL BLITZ DELLE REGIONI PER SALVARE I VITALIZI: A 60 ANNI UN BONUS FINO A CINQUEMILA EURO	13
Il Mattino	34	I BENI DEMANIALI CASE POPOLARI 900 IMMOBILI PASSANO AL COMUNE	15

**GOVERNO LOCALE**

Italia Oggi	8	COMACCHIO HA PERSO LE 5 STELLE	16
-------------	---	--------------------------------	----

**TRIBUTI**

Asfel		L'ASSUNZIONE DEI VIGILI STAGIONALI.	17
Il Giornale	8	I COMUNI PIANGONO MA NON RISCOTONO	18
Il Mattino - Benevento	27	LE QUESTIONI DELLA POLITICA TRIBUTI E TARIFFE, METÀ SONO «INCASSI FANTASMA»	19
Il Sole 24 Ore	41	IMU, GIÀ 6767 NUOVE DELIBERE	20
Il Sole 24 Ore	41	CENTRALI UNICHE SOGLIA A 200 MILIONI	21
Italia Oggi	28	CTP, INGORGIO DA TASSE LOCALI II 75% DEI RICORSI CONTRO I COMUNI È SOTTO I 2.500 EURO	22
Italia Oggi	28	VERSAMENTI TASI, ERRORI E RITARDI DA VALUTARE	23

**BILANCI**

Corriere Della Sera	5	LE REGIONI PROTESTANO MA LO STATO TAGLIA DI PIU'	24
---------------------	---	--	----

**ECONOMIA**

Il Sole 24 Ore	44	REDDITI DEI POLITICI ONLINE NEI COMUNI SOPRA 15MILA ABITANTI	25
Il Sole 24 Ore	5	LORENZIN: LE REGIONI TAGLINO GLI SPRECHI	26
Il Sole 24 Ore	6	IVA AL 4% SUI LAVORI IN CASA	27

PAOLO RUSSO  
ROMA

**O**spedali spreconi e pericolosi. Perché mantengono in piedi reparti che vanno sotto giri e che dovrebbero chiudere i battenti o essere riaccorpati. E perché fanno così poca pratica da mettere a rischio gli ignari pazienti. Mentre le regioni continuano a battere cassa con il governo, il ministero della Salute presenta il «Piano esiti», fotografia delle performance dei nostri ospedali che, nonostante qualche miglioramento rispetto agli anni precedenti, descrive un quadro ancora desolante. Oltre che a rischio per migliaia di pazienti. Quelli che vanno a ricoverarsi in reparti che trattano meno casi degli standard minimi di sicurezza fissati da fior di studi internazionali. Quanti sono ogni anno li hanno calcolati i tecnici del dicastero: 48mila e 500 ogni anno. Per cose come by pass aortocoronarico (77% degli ospedali sotto la soglia dei 200 interventi), al colon (79% sotto la soglia di sicurezza di 50 interventi), al polmone (84% sotto i 100 interventi), alla mammella (76% sotto i 150 interventi), allo stomaco (84% sotto i 20 interventi). E i grafici dimostrano che la curva della mortalità sale proporzionalmente con il diminuire dei pazienti trattati.

Un vizio, quello di mantenere in piedi i reparti inutili e costosi, che si stima riguardi circa un terzo dei nosocomi italiani. Uno spreco, oltre che un rischio. Così come soldi buttati sono quelli per i ricoveri inappropriati. Ad esempio una colecistectomia operata in via laparoscopica, ossia senza bisturi, andrebbe trattata in day surgery, ovvero senza ricovero, ma solo il 15% degli ospedali lo fa. E così via per broncopneumopatia, interventi alle tonsille, isterectomia. In qualche ospedale si occupano letti persino per una banale gastroenterite pediatrica.

Tra reparti da sbaraccare e ricoveri inutili l'Agenas, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali, stima uno spreco tra i 3 e i 4 miliardi. Guarda caso gli stessi che Renzi ha chiesto alle regioni. Che per la Lorenzin «non possono intervenire sul Fondo sanitario che la legge di stabilità conferma per il 2015 a 112 miliardi». Due in più di quest'anno.

Ma su ricoveri a rischio o inappropriati il ministro non fa sconti ai Governatori: «disparità e differenze tra regioni non sono più accettabili» e i direttori generali delle Asl che non si adegueranno agli standard virtuosi del «Piano esiti» stiano attenti perché «sarà il ministero questa volta a commissariarli». Una minaccia alla quale il Presidente della federazione di Asl e

## L'INDAGINE

# Un terzo degli ospedali nella lista degli sprechi Persi 4 miliardi all'anno

In Valle d'Aosta, Toscana e Trentino le performance migliori  
Male Campania, Calabria, Puglia e, a sorpresa, l'Alto Adige

ospedali (Fiaso), Francesco Ripa di Meana, replica ricordando che «nonostante i con i con d'ombra un miglioramento delle performance c'è stato è questo è frutto della spending condotta dalle aziende sanitarie in questi anni».

Che la nostra sanità marci a velocità diverse da un'area all'altra del Paese lo dimostra una elaborazione della regione Toscana sui dati del Piano esiti. Il maggior numero di ospedali con le migliori performance fa salire in ordine sul podio: la Valle d'Aosta, la stessa Toscana (che sarebbe prima

calcolando che ha anche il minor numero di quelli sotto gli standard) e Trento. Seguite a ruota da Emilia Romagna, Friuli, Lombardia e Piemonte. Leggendo la classifica al contrario, ossia per numero di ospedali con i peggiori standard, maglia nera è la Campania, seguita da Calabria, Puglia e, a sorpresa, Bolzano.

Medie che ancora non dicono però tutto sulle disparità tra una struttura e l'altra.

Un by pass coronarico dovrebbe oramai essere una passeggiata. E lo è

al San Michele di Gemona in Friuli e all'Ospedale di Orbetello in Toscana, dove la mortalità è pari a zero. Non certo ai Santissimi Anna e Sebastiano di Caserta, dove la mortalità è di un raccapricciante caso su dieci.

Oppure prendiamo la frattura al femore. Se non viene operata entro le 48 ore si rischia di rimanere in carrozzella o peggio ancora. Essere tempestivi insomma non è un optional. Ma oltre la metà degli ospedali italiani quel termine non lo rispetta.

(ha collaborato Lucio Bondi)

PATTI

# La mini-ortopedia senza primario Fuori tempo il 90% degli interventi

**I**l primario non c'è. Manca da chissà quanto tempo. C'è stato, fino a due mesi fa, un primario «a scavalco», vale a dire un medico che fa già il primario in un altro ospedale e che segue anche questo. Ma poi il dottor Cariani, titolare all'ospedale di Sant'Agata di Militello, è andato in pensione e ora i tre medici del reparto di ortopedia dell'ospedale «Barone Romeo» di Patti, popoloso comune sulla costa tirrenica della provincia di Messina, di fatto si autogestiscono. Certo, si devono occupare di appena quattro posti letto e, inoltre, le urgenze vere finiscono a Messina, ma è dura lo stesso.

Non sorprende dunque nessuno che nel 2013 appena il 10 per cento delle 63 operazioni al femore effet-

tuate nella struttura sia stato portato a termine nelle 48 ore previste dai protocolli. Peraltro anche qui, come nel resto della Sicilia, si pensa che per certe patologie il miglior medico specialista sia l'aereo, nel senso che chi può salta sul primo volo per farsi curare come si deve, destinazione nord Italia o, addirittura, l'estero.

«Dal 2009 aspettiamo che la Regione Sicilia proceda all'accorpamento di questo ospedale con i presidi di Sant'Agata di Militello e Mistretta - dice il direttore sanitario dell'ospedale "Barone Romeo", il dottor Eugenio Ceratti -, nel frattempo si è fermato tutto e non è possibile fare concorsi per nuove assunzioni». L'Ortopedia dell'ospeda-

le di Patti «non è una struttura complessa - precisa il direttore Ceratti - perché si tratta di quattro posti letto abbinati alla chirurgia generale. Qui si effettuano solo interventi di chirurgia semplice, solo per le urgenze di pronto soccorso».

Dei tre medici in servizio, uno è «incaricato», vale a dire che non è titolare in quel reparto. Insomma, la mini ortopedia di Patti sta in piedi per miracolo e, peraltro, raccontano al «Barone Romeo», per intervenire nei tempi previsti non ci vuole solo il chirurgo ortopedico pronto in sala operatoria, ma anche un anestesista, e qui scarseggiano pure quelli.

E gli aeroporti più vicini sono a Reggio Calabria, Catania e Palermo. [F. ALB.]

## IL RETROSCENA

# “Stop a chi non fa almeno 500 parti” Ma 133 reparti sfuggono alla chiusura

Dopo due anni, l'accordo Stato-Regioni sugli standard di sicurezza non è stato applicato

ROMA

**M**onferrato, Piemonte. La slide proiettata al ministero della Sanità mostra una mappa geografica impietosa. In un raggio percorribile in mezz'ora d'auto ben 5 centri nascita, dei quali solo uno supera lo standard dei mille parti, considerato ideale per fare nascere un bimbo in piena sicurezza. Una situazione che si ripete in molte altre parti dello stivale.

Scorrendo i dati del «Piano nazionale esiti» del ministero della Salute abbiamo contato 35 ospedali che tengono in piedi centri nascita che addirittura stanno sotto la soglia dei 200 parti l'anno. Con i casi limite del Meyer di Firenze, che fa nascere solo 13 bimbi l'anno, del Nagar di Pantelleria (21 bebè) e del Rossore di Pisa. Numeri risibili se si pensa che la soglia minima di sicurezza è fissata a 500 parti l'anno, limite sotto il quale, in base all'accordo tra Stato e regioni del 2012, dovrebbe scattare la chiusura. Eppure sotto quella soglia di sicurezza restano in piedi ancora ben 133 strutture.

Da noi, sia detto per inciso, nascono bambini sani e vegeti più che altrove. Ma nelle sale parto c'è qualcosa che non va, certificava lo scorso anno la Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari. Quando si sbaglia, in un caso su cinque è infatti proprio nel momento più bello: quello della nascita. Su 507 casi di malasanità accertati dalla

Commissione dal 2009 al 2012 ben 104 si sarebbero verificati in sala parto. Questo anche perché i centri nascita che mettono al mondo pochi bambini quasi mai sono attrezzati con la terapia intensiva pre-natale o la doppia guardia medica durante le 24 ore.

Ma il Piano esiti del Ministero certifica che le cose non vanno troppo bene nemmeno quando si va a vedere come si nasce. «Il parto cesareo rispetto al parto vaginale - è scritto nel documento allegato al Piano - comporta maggiori rischi per la donna e il bambino e dovrebbe essere effettuato solo in presenza di indicazioni spec-

cifiche». In un caso su quattro, però, si fa ricorso al bisturi. Che, guarda caso, viene remunerato dalla regione con tariffa doppia rispetto al parto naturale. Il dato era sceso di un modesto 3% dal 2008 al 2012. Ma lo scorso anno i cesarei sono rimasti inchiodati al 26% del totale nascite, contrariamente a tutti gli altri indicatori in buon miglioramento.

Anche qui però le medie non fotografano a dovere la realtà estremamente variegata da un ospedale all'altro. Volendo considerare come più attendibili i dati delle strutture che hanno volumi di attività più elevati ecco

che a Carate Brianza, in provincia di Monza, su 1629 parti poco più del 5% sono cesarei. E con percentuali più o meno simili troviamo l'Ospedale Borgo di San Lorenzo (Firenze) e il Civile di Palmanova a Udine. Allora chi sa perché il bisturi è la norma alla Clinica Villa Cinzia di Napoli (oltre il 92% di cesarei) alla «Mater Dei della Roma bene (oltre l'87%) o alla casa di cura La Bruna di Torre del Greco in Campania (quasi l'82% di cesarei). Magliere, guarda un po', tutte private.

Sul fenomeno dei cesarei i tecnici del ministero ci scherzano su: «Se guardiamo a fondo le statistiche sco-

## L'ANOMALIA

Troppo frequente il ricorso al cesareo, che è più rischioso ma anche più remunerativo

priamo che in Italia oramai non si nasce più nei week end o nei giorni festivi». Un'allusione al fatto che spesso il cesareo viene preferito al parto naturale proprio perché programmabile. Magari nei giorni meno scomodi.

Anche se per il professor Nicola Siricu, presidente della società di ginecologia (Sigo), dietro il permanente boom dei cesari «c'è anche il proliferare delle cause sanitarie, che finiscono per incentivare la medicina difensiva». Quella che secondo il Ministro Lorenzin fa sperperare 13 miliardi l'anno di accertamenti e ricoveri inutili. Compresi quelli che prediligono il bisturi in sala parto anche quando non serve. [PA. RU.]

## LA GAFFE

## Se il Meyer è «insicuro»...

**S**olo tredici parti l'anno. A prima vista, quello dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze è un primato negativo. Il parametro minimo fissato dagli standard ministeriali prevede infatti che una struttura, per essere definita sicura, debba effettuare almeno 500 parti ogni anno. Peccato, però, che il punto nascita dell'ospedalino sia in realtà un centro di eccellenza dove i medici che aiutano i bambini a venire al mondo compiono autentici miracoli. I piccoli che nascono al Meyer sono

infatti affetti da gravissime malformazioni congenite, tali da richiedere una specializzazione di altissimo livello. «Le problematiche di questi pazienti - spiega Ettore Cariatì, direttore dell'Unità operativa di diagnosi e terapia fetale - sono così complesse che richiedono un immediato intervento medico-chirurgico: per questo, solo in casi selezionatissimi, vengono alla luce qui da noi». I numeri dei successi terapeutici ottenuti negli anni sono decisamente a favore di questa scelta. Nel trattamento dell'ernia fetale diaframmatica, tanto per fare un esempio, l'esito positivo è dell'85%. Mentre nel caso di gravi difetti delle pareti addominali il lieto fine arriva nel quasi 100% dei casi.

[MARIA VITTORIA GIANNOTTI]

## MERANO

## Così la struttura più efficiente garantisce nove operazioni su dieci in tempo record

FABIO ALBANESE  
MERANO

**N**ella rapidità di intervento sulle fratture al femore, l'eccellenza italiana si trova in un Nord talmente Nord che perfino l'Italia appare lontana, culturalmente più che geograficamente.

Il reparto di Ortopedia e Traumatologia dell'ospedale di Merano, nella Provincia Autonoma di Bolzano, è quello che, stando ai dati forniti dal Ministero della Salute, nel 2013 ha portato a termine il più alto numero di interventi al femore, nel tempo da protocollo delle 48 ore dalla frattura: l'89,9 per cento delle 110 operazioni che si fanno ogni anno.

«Questo è un intervento che riteniamo prioritario - spiega il primario del reparto, il dottor Hartmann Waldner - e dunque anche se in quel giorno ci sono interventi programmati, l'operazione per la riduzione della frattura del collo del femore ha e avrà sempre la precedenza».

L'Ortopedia ha 48 posti letto, il numero più alto tra tutti i reparti dell'ospedale, con sedici medici in servizio che si occupano anche del piccolo ospedale del vicino comune di Silandro e che a Merano assicurano la loro presenza anche nei turni del Pronto soccorso ortopedico e traumatologico.

«Curiamo tutte le patologie di carattere ortopedico - dice il dottor Waldner - tranne i traumatizzati gravi che, inve-

ce, vengono trasferiti in elicottero nell'ospedale provinciale di Bolzano. Qui a Merano, peraltro, sono tante le persone che arrivano con fratture al femore; non solo anziani, che comunque sono

**L'ORGANIZZAZIONE**

La sala operatoria è aperta senza sosta dalla mattina alla sera, si ferma solo di notte

tanti, ma anche giovani che praticano gli sport invernali nella zona. Cerchiamo sempre di trattare questi pazienti nel minor tempo possibile - aggiunge - E si fa di tutto per operarli nello stesso giorno, come nei casi di osteosintesi; altrimenti l'indomani, per chi necessi-

ta di una protesi all'anca. E se proprio non è possibile, perché ci sono dei tempi tecnici che non si possono comprimere per preparare un paziente a certi tipi di intervento, operiamo entro due giorni. Per questo la nostra sala operatoria è aperta senza soste da mattina a sera, e si ferma solo durante la notte».

Nonostante questa performance, sembra quasi sorpreso il dottor Waldner del podio che il Ministero ha assegnato al suo reparto: «Nella provincia di Bolzano ci sono quattro reparti di ortopedia - dice - e i risultati di queste strutture sono più o meno gli stessi perché i protocolli di intervento sono gli stessi. Però fa piacere, per me e per i miei collaboratori, e per il mio ospedale».

## ***Debiti p.a., compensazioni in bilico per i professionisti***

Imprese sì, professionisti forse. Qualche incertezza c'è sull'ambito di applicazione del decreto del Mef che ha riaperto la possibilità di compensare i crediti commerciali verso le pubbliche amministrazioni con le cartelle esattoriali. Il titolo del provvedimento (pubblicato in *G.U.* n. 236 il 10 ottobre scorso) si riferisce, infatti, sia alle imprese sia ai professionisti che siano titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, nei confronti di uno dei soggetti previsti dall'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001, consentendo loro di utilizzare tali crediti compensandoli con le proprie pendenze fiscali (si veda *ItaliaOggi* dell'11 ottobre 2014). Il tutto, purché i crediti siano stati certificati attraverso la piattaforma elettronica, la cartella da compensare sia stata notificata entro il 31 marzo 2014 e la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari all'importo dei crediti medesimi. Tuttavia, l'art. 1 richiama solo le imprese, come del resto l'art. 12, comma 7-bis, del dl 145/2013 (Destinazione Italia) che ha riproposto a livello legislativo la misura (già prevista in precedenza dal dl 35/2013 per le cartelle notificate entro il 31 dicembre 2012). Nessun dubbio sussiste per i professionisti che operano attraverso la forma societaria, ma non è possibile assicurare la stessa cosa per quelli che agiscono come singoli. La risposta dovrebbe essere affermativa, anche alla luce dell'orientamento dell'Antitrust che considera i liberi professionisti alla stregua di imprese. A rafforzare tale tesi, può essere richiamata la circostanza per cui tutte le norme fanno riferimento, come contropartita della compensazione con i debiti verso il fisco, oltre che ai crediti, per somministrazioni, forniture e appalti, anche a quelli per prestazioni professionali. Sarebbe, però, necessario un chiarimento dati i tempi stretti: la compensazione, infatti, è ammessa solo fino al 31 dicembre 2014.

*Matteo Barbero*

# Cittadinanza veloce Sì della società civile

«*Ius culturae*» per i minori stranieri,  
le associazioni approvano la riforma

**ILARIA SESANA**  
MILANO

**T**empi più brevi per la concessione della cittadinanza ai figli dei cittadini stranieri. L'annuncio, domenica pomeriggio in diretta tv, è di Matteo Renzi: «Dopo la legge elettorale – ha spiegato il premier – il governo ha intenzione di portare in Parlamento il tema della cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri».

Parole molto apprezzate da vari esponenti di «L'Italia sono anch'io», campagna promossa da 19 organizzazioni (tra cui Caritas italiana, Fondazione Migrantes, Acli, Rete G2 e Libera) che nel 2012 ha raccolto più di 100mila firme per chiedere la riforma della legge sulla cittadinanza.

«Siamo molto felici che ci sia stato un intervento di Renzi su questo tema» commenta Mohamed Tailmoud, portavoce della Rete G2, che rappresenta le cosiddette «seconde generazioni» di immigrati, quelli nati in Italia e direttamente interessati dal provvedimento.

Al centro della vicenda c'è la legge sulla cittadinanza, la 91 del 1992, basata sul cosiddetto *ius sanguinis* (cittadinanza solo ai figli e ai discendenti di italiani). Una legge che penalizza un milione e 87mila giovani, italiani "di fatto" ma non agli occhi della legge, malgrado quasi il 60% di loro sia nato qui mentre il 21% è arrivato nel Belpaese prima dei cinque anni. L'obiettivo di Matteo Renzi è quello di passare dallo *ius sanguinis* a uno *ius soli* temperato. Ovvero diventa cittadino chi nasce in Italia da genitori immigrati, a patto che venga concluso un ciclo scolastico. È il cosiddetto *ius culturae*. «Come Rete G2 chiederemo un incontro al premier. Accogliamo molto volentieri la

sua proposta, ma vorremmo discutere di come verrà articolata», spiega Tailmoud. Il punto centrale è il concetto di ciclo di studio. «A nostro avviso, sarebbe meglio indicare un numero minimo di anni di frequenza», spiega il portavoce della Rete.

Soddisfatto, ma cauto Oliviero Forti, responsabile immigrazione della Caritas Italiana: «L'annuncio di Renzi è sicuramente positivo, ma non basta – commenta – e speriamo che alle parole seguano i fatti: non bisogna abbassare la soglia dell'attenzione».

Del resto, la riforma della legge sulla cittadinanza sembrava cosa fatta solo due anni fa, eppure nessun governo è riuscito a chiudere la partita. «Chiediamo che la riforma venga calendarizzata da Parlamento entro la fine dell'anno», conclude Forti.

«Speriamo che si arrivi a un'intesa sui temi fondamentali», auspica monsignor Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes, che definisce l'estensione della cittadinanza «una responsabilità che porta le persone a sentirsi parte di una comunità». Anche monsignor Perego invita a non abbassare l'attenzione: «Sono già state presentate tante proposte, ma a oggi non abbiamo ancora visto un testo comune e condiviso – conclude – mentre l'associazionismo ha già fatto le sue proposte. Il fatto che si arrivi a una forma temperata di *ius soli* al termine di un percorso scolastico è un importante passo avanti».

«Stiamo aspettando la riforma della legge sulla cittadinanza da più di dieci anni», commenta Antonio Russo, responsabile immigrazione delle Acli. Il giudizio sulla proposta del premier è positivo anche se restano da chiarire le modalità con cui mettere in atto la riforma: «Bisogna comprendere me-

glio la proposta e poi avviare un ragionamento per capire quale sarà la durata del ciclo scolastico di cui si parla». Tema a parte, la questione dei nati in Italia: «Per noi resta fermo il principio che se un bambino nasce in Italia è italiano», conclude Russo.

Intanto, sul tema immigrazione, torna a farsi sentire Beppe Grillo: «Chi entra in Italia con i barconi è un perfetto sconosciuto: deve essere identificato immediatamente. I profughi vanno accolti, gli altri, i cosiddetti clandestini rispediti da dove venivano», scrive sul suo blog. Il leader dei Cinque Stelle, inoltre propone l'obbligo di visita medica all'ingresso.



# «Bene Renzi, scelta coraggiosa»

*Riccardi: costruire un futuro di convivenza conviene a tutti*

**GIOVANNI GRASSO**

ROMA

**S**ulla cittadinanza ai figli degli immigrati «Renzi mostra coraggio e lungimiranza». Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, da ministro per l'Integrazione nel governo Monti lanciò la proposta dello *ius culturae*. Ossia quella di concedere la cittadinanza ai figli dei lavoratori stranieri in Italia che avessero terminato un ciclo di studi. Un'idea che assomiglia molto a quanto delineato di recente dal presidente del Consiglio. «Quello che mi interessa – spiega Riccardi – non è di rivendicare primogeniture, ma di prendere atto che i tempi sono finalmente maturi per compiere una reale inversione di tendenza, culturale oltre che politica, nella gestione dell'immigrazione».

**Che cos'è che non andava finora?**

Sul tema dell'immigrazione si è giocata una brutta partita politica ed elettorale che non ha mai

guardato veramente in faccia al problema. Abbiamo ridotto un fenomeno globale, complesso e inarrestabile alla sola emergenza sbarchi. L'immigrazione è stata vissuta come un'invasione, invece di coglierne, insieme ai drammi e ai problemi, anche le potenzialità positive. E non si sono fatte vere politiche di integrazione. Invece, una società aperta e coesa, nella quale tutti si sentano "italiani" al di là delle provenienze, fa parte dell'interesse nazionale. Non si tratta di fare "buonismo" nei confronti degli immigrati: costruire percorsi di integrazione significa porre le basi per la convivenza, per un futuro migliore. L'integrazione è una questione che interessa tutti: vecchi e nuovi italiani.

**E perché cominciare proprio dai ragazzi?**

I ragazzi sono i più sensibili ai temi dell'integrazione. Basta uscire dal Palazzo e andare in una scuola per capire come stanno le cose. Ci sono ragazze e ragazzi, figli di stranieri, che parlano e sognano in italiano, che pensano all'Italia come alla loro casa, presente e futura. Sono amici dei nostri figli e i

nostri figli non li percepiscono come "diversi". Ma per troppi anni la politica ha negato loro, per meschini interessi elettorali, il sogno di essere e di sentirsi italiani, come tutti gli altri. E mi lasci dire che anche tra i cattolici questa battaglia, che è insieme di civiltà e di lungimiranza, è stata spesso combattuta in modo troppo tiepido.

**Lei provò a far approvare una legge sulla cittadinanza, ma senza successo. Perché?**

Il governo Monti, a cui, credo, vada ascritto il merito di aver invertito la rotta sui temi dell'integrazione, si reggeva sul consenso di tre partiti. Fu lo stesso Monti a dirmi che l'argomento cittadinanza ai bambini era tabù per uno dei tre partiti, quello all'epoca guidato da Berlusconi e Alfano. E che insistere su questo tema avrebbe significato mettere in crisi il governo tecnico. Come ministro dell'Integrazione mi accorsi subito di muovermi su un terreno minato. Come quando riuscii, tra le polemiche di quella stessa parte politica, a far emergere dal nero 130 mila lavoratori stranieri. Anche quella volta si parlò, totalmente a sproposito, di un favore fatto agli immigrati. Poi ci si accorse che il provvedimento veniva in realtà incontro a tante famiglie italiane, che davano lavoro a colf e badanti in nero, e che senza questa emersione avrebbero rischiato enormi sanzioni, pecuniarie e penali.

**C'è chi dice: con la cittadinanza ai bambini, migliaia di straniere verranno a partorire in Italia.**

È una sciocchezza. Lo *ius soli* temperato non si applica meccanicamente a tutti i bimbi partoriti in Italia, che è un Paese di passaggio, ma ai figli dei lavoratori stranieri stabiliti da tempo in Italia e che intendono far fare ai loro figli un percorso formativo, che comprende lo studio della lingua, l'accettazione dei nostri principi e il rispetto delle leggi. Per il resto è il solito gioco: si confonde strumentalmente l'immigrazione economica, di chi cerca in Italia il proprio futuro (che in verità sono sempre meno, data la crisi), con la povera gente che è costretta a fuggire dalle proprie case per via delle guerre e delle persecuzioni. Ci rendiamo o no conto che l'Italia, per la sua posizione geografica, è la retrovia di un campo di battaglia? Immigrati e rifugiati sono due questioni che vanno tenute separate e per le quali servono ottiche e politiche diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Diritti civili

«Abbiamo messo in campo oltre alla legge sul lavoro anche una norma sulle unioni civili e sullo *ius soli*. Un altro impegno che aveva preso Pier Luigi Bersani». È orgoglioso, Matteo Renzi, della svolta sui diritti civili annunciata domenica in diretta tv. E ieri ha ribadito alla direzione del Pd che non tralascerà di portare all'attenzione del Parlamento temi che in passato hanno tenute impegnate le

Camere senza approdare a un risultato finale. Il premier si sbilancia: «Sullo "ius soli temperato" è possibile una mediazione alta», ripete di fronte al quartier generale del suo partito. Convinto di scaldare il cuore promettendo di superare quella discriminazione che da Barbara D'Urso ha identificato con un esempio comprensibile a tutti gli italiani: Mario Balotelli. Nei giorni roventi dello scontro fra

il sindaco di Roma Ignazio Marino e il Viminale, annuncia anche l'arrivo di norme che renderebbero vano e superato quel braccio di ferro sulla registrazione delle coppie gay. Anticipa anche una legge sul terzo settore. Ma non accenna a questioni più spinose dal punto di vista etico come la legge sul «fine vita» o sull'eutanasia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UNIONI CIVILI I figli dell'uno diventano anche dell'altro

**ROMA** «Le parti si impegnano a vicenda per sostenere e avere cura della loro vita insieme. Ciascuno è responsabile per l'altro». È questo il concetto cardine delle unioni civili tedesche che il premier, Matteo Renzi, definisce «un buon punto di mediazione», e auspica diventino un modello per una legge da sottoporre al Senato subito dopo la legge elettorale. Al ministero dell'Interno non c'è alcun testo allo studio.

Ma un articolo, che indica modifiche al Codice civile in materia, al Senato già c'è. Ed è una base utile di discussione. Cosa prevede? Presso ogni Comune viene istituito un registro nazionale delle unioni civili. Dove, alla presenza di due

testimoni, si possono «iscrivere due persone dello stesso sesso, maggiorenti e capaci di intendere e di volere, unite da reciproco vincolo affettivo».

Molti i diritti tutelati. A partire dalla genitorialità. Il testo prevede che «la parte contraente venga considerata genitore del figlio dell'altra, fin dal concepimento», anche quando

## Dalla famiglia agli stranieri Cosa potrebbe cambiare

avviene con riproduzione assistita. Via via, fino all'assegno di mantenimento da versare alla parte che non è in grado di provvedere alle proprie necessità. Le parti hanno l'«obbligo reciproco all'assistenza morale e materiale e alla collaborazione». Ma hanno anche il diritto alla pensione di reversibilità. E a prendere parte alla successione legittima del partner defunto e a subentrare al contratto di affitto.

**Virginia Piccolillo**

## FINE VITA Dibattito fermo sul testamento biologico

**ROMA** Non si è neppure avvicinata ai blocchi di partenza dei lavori parlamentari la legge sul tema del fine vita. A più riprese il presidente Napolitano ha sollecitato l'avvio di un «sereno e approfondito confronto di idee sulla materia». Richiamo ignorato. Nel settembre del 2013 è stato depositato il testo di iniziativa popolare (circa 70 mila firme) promosso dai Radicali con il coordinamento di Marco Cappato.

In una lettera al congresso dell'Associazione Luca Coscioni lo scorso maggio la presidente della Camera ha ribadito che sui diritti civili esiste «nella politica e nelle istituzioni un vistoso ritardo rispetto alla maturazione che tali questioni hanno avuto

nella società italiana».

Molti gruppi parlamentari hanno presentato proposte di legge su eutanasia (i Radicali ne chiedono la legalizzazione in certe condizioni di malattia), testamento biologico (lo strumento che permette a ciascun cittadino cosciente di esprimere le sue volontà quando non potrà farlo personalmente) e accanimento terapeutico.

In Senato la Commissione Sanità ha abbozzato un dibattito che si è spento quasi subito e senza risultati. Nessuna prospettiva di uscire dalla fase di stallo. L'ultimo tentativo di arrivare a un testo sulle disposizioni di fine vita risale alla scorsa legislatura.

**Margherita De Bac**  
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IMMIGRATI

# Cittadino chi nasce qui a studi finiti

**ROMA** Nella girandola di nuove iniziative parlamentari, Matteo Renzi annuncia anche l'adozione dello *ius soli*: il diritto di cittadinanza per i ragazzi stranieri nati, ma anche giunti, sul suolo italiano. Attualmente lo si ottiene solo dopo aver presentato richiesta al compimento del diciottesimo anno di età.

Di proposte di legge per allargare o restringere le maglie di questa norma in Parlamento ce ne sono molte. Neanche una, invece, sta attualmente impegnando gli uffici tecnici del Viminale. Il premier ha fatto riferimento ad uno «*ius soli temperato*». Cosa intende? Che i ragazzi diventino cittadini italiani al completamento di un ciclo di studi. Se sono

---

---

---

---

---

---

## La stima

Se passasse, ci potrebbero essere 50 mila richieste ogni anno

nati qui, al termine della scuola dell'obbligo. Se sono arrivati quando erano già adolescenti, alla fine della licenza di scuola superiore.

Potrebbero essere 50 mila l'anno i nuovi italiani, se passasse questa norma. Ora il 47,2% degli stranieri iscritti nelle nostre scuole nel 2013 è nato in Italia. Soddisfatto il garante dell'infanzia Vincenzo Spadafora: «Lo chiediamo da tempo. Sono 4 milioni gli stranieri che vivono in Italia e più di un milione di loro è minorenni». Per Filippo Miraglia dell'Arci la proposta è un bluff: «Dalla nascita a 16 anni continuerebbero a essere considerati stranieri nella terra di nascita». Mentre, secondo il governatore leghista Luca Zaia, è «solo un'iniziativa per distrarre i cittadini dai problemi reali».

**V.Pic.**

**Unioni civili.** Dopo la cerimonia di sabato invito formale al dietrofront al Campidoglio che però pensa al ricorso

# Nozze gay, alt del prefetto a Marino

## Pecoraro chiede al sindaco la cancellazione degli atti in tempi brevi

**Marco Ludovico**

ROMA

La controversia tra il sindaco di Roma Ignazio Marino e il prefetto Giuseppe Pecoraro sulle unioni gay sarà lunga e la tensione è tuttora in crescendo. Ieri il prefetto ha inviato un formale invito a Marino: poiché il sindaco è ufficiale di Governo in materia di stato civile il prefetto, come ente di vigilanza, gli chiede di disporre l'annullamento delle trascrizioni dei matrimoni omosessuali fatte sabato in Campidoglio. Marino, è scontato, andrà avanti per la sua strada, almeno per ora. Pecoraro, del resto, non può far altro che applicare la circolare emanata di recente dal ministro dell'Interno, Angelino Alfano. E attendere una risposta alla sua nota dal sindaco della capitale, che molto probabilmente non ci sarà.

A quel punto dovrebbe scattare la procedura di annullamento delle trascrizioni. Sarà questione di giorni. L'atto di Pecoraro risulterà clamoroso ma in realtà è scontato: «Non essendoci una legge sulle trascrizioni non ci sono effetti» ha ricordato il prefetto nei giorni scorsi. Nel frattempo c'è una corsa frenetica di consultazioni tecnico-normative per prevedere le con-

seguenze e calibrare le reazioni ai possibili prossimi atti delle controparti. È probabile che Marino impugni l'annullamento del prefetto, come si intende dalla tesi trapelata dal Campidoglio che parla di «potenziale discriminazione contenuta in un'azione di cancellazione di un atto civile, contratto legalmente in un paese Ue, solo sulla base del sesso dei contraenti». Dietro tutte queste scherma-

### LA NECESSITÀ DI UN'INTESA

Ora diventa più urgente una riforma condivisa in Parlamento per scongiurare un contenzioso giudiziario interminabile

glie a colpi di protocolli e carte bollate, in realtà, non c'è un conflitto personale tra Marino e Pecoraro. La questione è tutta politica, molto più complessa, ma tuttavia sembra trovare una possibile sintesi positiva.

Ieri, infatti, Alfano ha chiarito la sua posizione: «Ncd è disponibile a studiare un modello italiano che possa dare maggiori diritti con tre paletti ben precisi alle unioni gay: no al matrimonio, no alle adozioni e no alla re-

versibilità delle pensioni, che sfascerebbe i conti pubblici». La citazione del modello tedesco è stata fatta peraltro proprio dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi. E lo stesso prefetto di Roma nei giorni scorsi ha invitato i sindaci a «sollecitare il Parlamento e il governo affinché adottino una legge sul registro delle unioni civili, come già annunciato dal presidente del Consiglio Renzi». Le pressioni delle associazioni a favore delle unioni gay, del resto, sono ormai fortissime.

Davanti ci sono dunque due scenari, non per forza alternativi. Il primo prevede un contenzioso interminabile ed estenuante tra Tar, Consiglio di Stato, Alta corte di Strasburgo senza escludere, in teoria, qualche zelante *pasdaran* di destra che intraveda profili penali nella potenziale violazione di legge che deriva dalla registrazione dei matrimoni gay all'estero. Il secondo scenario porta invece a conclusione un'intesa politica di massima e una soluzione condivisa in Parlamento. A quel punto, a parte Roma, dovrebbero venir meno anche le diffuse incertezze ed esitazioni che circolano da tempo in molte prefetture d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

**Francesco Clementi**

## Una legge per tutelare ogni forma di unione

**U**bi societas, ibi ius dicevano i latini, per dimostrare sinteticamente tanto l'esistenza di un legame indissolubile tra diritto e società quanto l'esigenza che il primo fosse tenuto sempre aggiornato per mantenere in armonia, appunto, una società con se stessa. Ma questo non è facile, a maggior ragione se si vive in un tempo che chiede agli ordinamenti liberaldemocratici di esprimere un catalogo dei diritti talmente ampio – piaccia o non piaccia – da spaziare dal diritto alla vita al diritto al fine-vita. In questo delicato terreno, tra diritti e desiderio di diritti, particolare incidenza riveste il tema del legame affettivo tra le persone, e dei modi e delle forme della sua regolazione giuridica; un tema che, non di rado, diviene terreno di "scontro" pure istituzionale oltre che politico, come sta avvenendo in questi giorni in Italia, ad esempio, riguardo al valore giuridico dell'annotazione nei registri dello stato civile di un "matrimonio" contratto all'estero tra soggetti dello stesso sesso: il cosiddetto matrimonio omosessuale.

Convieni allora fare chiarezza, almeno in termini giuridici. Nel nostro ordinamento, il matrimonio tra omosessuali non ha valore

giuridico, non essendo per nulla equiparabile al matrimonio tra eterosessuali che, disciplinato in primis dall'art. 29 della Costituzione, gode di un favor costituzionale che «non può essere superato per via ermeneutica, perché non si tratterebbe di una semplice rilettura del sistema o di abbandonare una mera prassi interpretativa, bensì di procedere ad un'interpretazione creativa» (Corte cost., sent. n. 138 del 2010). Eppure, proprio la medesima sentenza conferisce rilievo giuridico alle unioni tra persone dello stesso sesso in quanto formazioni sociali, ritrovando il senso di tali unioni – e la necessità dunque che siano giuridicamente protette nel

### DIRITTI


#### Per la Consulta i legami tra persone dello stesso sesso sono formazioni sociali con rilievo giuridico

nostro ordinamento – all'interno appunto di quanto previsto dall'art. 2 della Costituzione.

In questo perimetro c'è, allora, la politica. E il dibattito odierno che vede, da un lato, alcuni sindaci rivendicare pieno valore giuridico – pari al matrimonio ex art. 29 Cost. – all'annotazione nei registri dello stato civile di quello che altrove chiamano "matrimonio" omosessuale e, dall'altro, il ministro dell'Interno che, ricostruendo correttamente il tema nella circolare del 7 ottobre, sottolinea come l'equiparazione del matrimonio omosessuale con quello eterosessuale è una competenza del legislatore nazionale, ricordando che, in assenza di legge, le trascrizioni dei matrimoni celebrati all'estero tra persone dello stesso sesso non

sono «conformi al quadro normativo italiano vigente». A maggior ragione quindi non vi può essere copertura alcuna in Comuni come Roma, dove manca anche il solo registro comunale delle unioni civili che, pur avendo natura meramente amministrativa, avrebbe garantito comunque alle coppie omosessuali nel territorio di quel Comune, per quanto riguarda i soli provvedimenti di competenza, alcuni servizi come ad esempio quelli legati alla casa, ai servizi sociali o ai trasporti, equiparandole alle coppie eterosessuali.

Sia come sia, e al di là dei rapporti e degli apparenti "scontri" fra le istituzioni, non si può non vedere come questo tema attenga innanzitutto al principio di non-discriminazione, rispetto al quale da tempo la Corte europea dei Diritti dell'Uomo chiaramente vincola gli Stati a dotarsi comunque di una legge che disciplini le unioni diverse dal matrimonio; onde evitare, appunto, discriminazioni (e dunque sanzioni). E allora, come ha ricordato anche di recente la Corte costituzionale nella sentenza n. 170 del 2014, serve una legge; una legge che disciplini, nell'articolato panorama delle formazioni sociali, i diritti di tutte le coppie non unite in matrimonio, sia che si tratti di unioni civili tra omosessuali (in modo più ampio) sia che si tratti di convivenze stabili di coppie eterosessuali e omosessuali che scelgono di non optare né per il matrimonio né per l'unione civile (in modo più leggero). Perché ogni legame ha bisogno di una tutela giuridica, pur minima. E ne ha bisogno per legge. D'altronde, per utilizzare nuovamente i latini: *extra legem, nulla salus*.

 @ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ischia Smart Island, pronti a partire

*Il progetto vedrà la realizzazione di un modello di innovazione sociale "made in Ischia" attraverso l'introduzione di sistemi alternativi di trasporto sostenibile*

DI **ISABELLA PUCA**

**ISCHIA.** Si è svolto la settimana scorsa il secondo incontro per il progetto Ischia Smart Island. Tra i convenuti il dott. Mario Caputo, esperto di euro-progettazione e politiche regionali - Studiare Sviluppo srl - progetto EPAS, il gruppo Isola Nova e i rappresentanti dei comuni di Ischia nella persona di Silvano Arcamone, Giuseppe Di Maio per Forio e Stani Senese per Casamicciola. Il progetto "Smart Island" che guarda alla mobilità sostenibile, ossia delle modalità di spostamento in grado di diminuire gli impatti ambientali, sociali ed economici generati da automobili e ciclomotori, e cioè inquinamento atmosferico e acustico, congestione stradale e incidentalità, entusiasmo ma per partire c'è bisogno di capire il raggio d'azione. Si attendono infatti le risposte concrete da parte degli altri comuni per poter poi tracciare le linee guida che avranno 4 punti principali. Il primo sarà legato al fabbisogno delle proprie municipalità, il secondo vedrà un esame di ciò che è ecosostenibile ed è già in giro nei nostri comuni. Si pas-

serà poi alle proposte da attuare e a una progettazione che coinvolga in maniera attiva la cittadinanza. Importante in questa prima fase sarà recuperare le iniziative a livello comunale che sono per definizione smart, censirle e riconnetterle in un approccio unitario che coinvolga quindi tutta l'isola. Sono infatti tante le iniziative smart che nascono a livello privato, elemento rilevante e da tenere in considerazione. È fondamentale per la buona riuscita del progetto che le Amministrazioni, una volta data la loro adesione, facciano sistema così da avere un contorno giuridico amministrativo; per far questo bisogna definire il perimetro d'azione per poi arrivare al cuore del progetto. Il comune di Ischia, quale ente capofila, ha partecipato al bando Anci, con il patrocinio di tutte le amministrazioni dell'isola, con il progetto di mobilità sostenibile predisposto dall'associazione Isola Nova che porterà sull'isola verde bike e

car sharing. Ischia, insieme a Bari, Cosenza, Messina, e la Comunità montana del Vallo di Diano, fa parte delle 4 località che beneficeranno di assistenza specialistica per pianificare, dal punto di vista finanziario, interventi destinati al miglioramento della qualità di vita delle città in diversi ambiti tematici. Quello in programma sull'isola sarà un progetto di innovazione sociale applicata al campo del turismo sostenibile su proposta dell'associazione Isola Nova che ha mostrato competenze, professionalità ed impegno. Il 24 ottobre il caso di Ischia arriverà a Bologna allo Smart City Exhibition sulla comunicazione, qualità e sviluppo delle città intelligenti. The Smart Innovation Island vedrà la realizzazione di un modello di innovazione sociale "made in Ischia" attraverso l'introduzione di sistemi alternativi di trasporto sostenibile e la creazione di una piattaforma intelligente di gestione delle informazioni destinate ai turisti che visitano l'isola.

# Il blitz delle Regioni per salvare i vitalizi: a 60 anni un bonus fino a cinquemila euro

**Marco Esposito**

**G**li insegnanti non riescono ad andare in pensione con «quota 96» (61 di età e 35 di lavoro) mentre i Consiglieri regionali puntano a «quota 70» cioè 60 di età e 10 di contributi o 65 di età e 5 di contributi. Ma i vitalizi non erano stati cancellati? Sì, però non per i consiglieri oggi in carica e in scadenza a fine 2014 o nella primavera del 2015. I 460 consiglieri a fine mandato in

nove Regioni, Campania compresa, hanno il timore di un blitz del governo o del Parlamento e così hanno deciso un'autoriforma simultanea, con un colpo di lima agli assegni anche dei tremila ex consiglieri che attualmente percepiscono il vitalizio. L'obiettivo è salvare i 460 bonus, che non sono ancora diritti acquisiti e potrebbero arrivare in diversi casi a 5.000 euro lordi al mese, cumulabili con altre pensioni, con punte oltre i 9.000 euro in Umbria. La Regione da dove è partita la proposta. La casta dei consiglieri regionali si aggrappa quindi agli ultimi vitalizi. Se il blitz difensivo riuscirà, l'Italia sarà il paese dove non si riesce a mandare in pensione gli insegnanti arrivati a «quota 96» (60 di età e 36 di lavoro o 61 di età e 35 di lavoro) mentre i consiglieri regionali beneficiano di una personale «quota 70» cioè 65 di età e 5 di presenza in Consiglio oppure 60 di età e 10 di attività (più tutte le eventuali combinazioni intermedie). Il vitalizio si sommerà naturalmente agli eventuali trattamenti previdenziali dovuti per la normale attività lavorativa e persino all'eventuale vitalizio dei deputati o dei senatori, in assenza di un tetto al cumulo.

A promuovere e organizzare l'autoriforma è il coordinatore della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative regionali, Eros Brega, presidente del Consiglio regionale dell'Umbria con tre consiliature alle spalle. La riforma da lui proposta è stata approvata nella formula di un ordine del giorno da trasformare in leggi regionali e prevede per il vitalizio in arrivo la condizione che i consiglieri cessati dal mandato «abbiano compiuto sessantacinque anni d'età e abbiano corrisposto il contributo per un periodo di almeno cinque anni». I 65 anni sembrano un passo avanti rispetto alla condizione attuale, dove l'età per il vitalizio è in genere di 60 anni (come in Campania) con Calabria e Puglia addirittura a 55 anni. Però l'ordine del giorno dei Consigli regionali prosegue così: «La corresponsione dell'assegno vitalizio può essere anticipata, su richiesta del Consigliere e dopo la cessazione del mandato, in analogia a quanto previsto dai regolamenti parlamentari

ri vigenti». E cioè? Quando scatta l'anticipo? Se si studiano i regolamenti di Camera e Senato si scopre che l'assegno può essere anticipato rispetto ai 65 anni: per ogni anno di mandato ulteriore oltre i cinque di una consiliatura, l'età richiesta per il conseguimento del diritto è diminuita di un anno, con il limite all'età di 60 anni.

**Regalo  
Il guadagno  
rispetto  
al sistema  
contributivo  
è di mezzo  
milione  
a testa**

Brega, per fare un esempio, nel 2015 avrà 47 anni d'età di cui quindici trascorsi in Consiglio regionale. Se passa la sua riforma, può incassare il vitalizio a 60 anni. Un gettone consistente, nel caso dell'Umbria, perché la regione di San Francesco è la sola in Italia ad aver agganciato gli assegni non alle indennità parlamentari (che sono state di recente ribassate) bensì al ben più solido ed elevato «trattamento complessivo annuo lordo del presidente della Corte di Cassazione». Nel timore di non essere abbastanza chiara, l'Umbria precisa che alla qualifica HH07, Classe 8, scatti 17. Ciò equivale con il massimo di contributi (in Umbria il limite è di 20 anni) a 9.350 euro al mese. Brega si fermerà però a 7.791 mensili lordi, somma corrispondente ai 15 anni di contributi. Il campano Pietro Foglia nel 2015 avrà giusti 65 anni e quindi incasserà subito il vitalizio che però, con soli cinque anni di consiliatura, sarà di 3.131 euro lordi al mese, peraltro da limare a 2.894 per il triennio 2015-2017.

Ma i Consigli regionali sono pronti alla riforma in dirittura d'arrivo? Emilia Romagna e Calabria, che votano il prossimo 23 novembre, non riusciranno a modificare in tempo la legge, anche se si sono detti d'accordo con la proposta di Brega. Campania, Liguria, Marche, Puglia, Toscana, Veneto e ovviamente Umbria si sono impegnate a farlo, con l'intenzione di dare un segnale di autoriduzione dei costi ed evitare sforbiciate imposte da altri, che in questi giorni appaiono quanto mai imminenti. In particolare potrebbe scattare sia un limite d'età severo - 66 anni,

come per i dipendenti pubblici - sia il ricalcolo degli assegni in base ai contributi effettivamente versati, come accade per qualsiasi lavoratore assunto dopo il 1995. Mentre un lavoratore dipendente si vede trattenere il 33% per contributi previdenziali, i Consiglieri comunali delle nove Regioni in scadenza hanno versato da un minimo del 17% in Toscana a un massimo del 30% in Veneto. Un massimo però calcolato sull'indennità netta da imposte e non come è normale su quella lorda. In Campania l'aliquota è il 22% del lordo e ciò significa che in 5 anni si mettono da parte contributi sufficienti per soli quattro anni di pensione da 3.131 euro, mentre a 65 anni la speranza di vita è di diciotto anni. Il regalo ai Consiglieri in pratica è di oltre mezzo milione di euro a testa.

Ecco perché i Consigli regionali uscenti cercano di avviare una politica di piccolo contenimento della spesa e salvare privilegi irripetibili. In particolare i vitalizi dei consiglieri già in essere (che sono più di 3.000 e si riducono molto lentamente a causa della reversibilità) oltre a quelli che stanno per maturare (i 460 delle nove Regioni) saranno ridotti con l'ordine del giorno approvato il 10 ottobre in misurata temporanea per il 2015, 2016 e 2017 del 6% per i primi 1.500 euro, del 9% per la quota oltre i 1.500 e fino a 3.500 euro, del 12% per l'importo eccedente i 3.500 e fino a 6.000 euro e per il 15% per l'importo oltre i 6.000 euro. Su un importo medio per vitalizio di 5.000 euro e considerando 3.500 assegni il risparmio sarebbe di 19 milioni su 210 milioni. Un segnale, si dirà, che i consiglieri regionali uscenti si augurano serva a garantire i loro vitalizi - che non sono ancora diritti acquisiti - e che valgono potenzialmente una trentina di milioni di euro.

Si vedrà come sarà accolta l'idea dall'opinione pubblica e dal governo.

**I tagli**  
Per evitare la scure si propone una riduzione tra il 6% e il 15%

(che è già nuovo e quindi non avrà alcun vitalizio) ha deciso che per i vitalizi dei vecchi consiglieri ancora non scattati l'età si alza dai 55 anni della precedente legge a 66 anni. Ma la vera rapina nei confronti della collettività è la mancata applicazione del sistema contributivo: ai consiglieri regionali uscenti spetta solo il giusto importo in rapporto a quanto versato e all'età anagrafica. Le formule sono già note e non c'è niente da inventare: basta applicare quelle che vale - da decenni - per qualsiasi lavoratore.



## **I beni demaniali**

# **Case Popolari**

# **900 immobili**

# **passano**

# **al Comune**

Beni demaniali da acquisire, quasi 900 appartamenti passano dalle Iacp al Comune di Napoli. Un'acquisizione strategica per Palazzo San Giacomo perché consentirà all'amministrazione di risolvere le questioni con l'Istituto di Case Popolari riguardanti alcuni lotti, da Scampia a Socca-vo.

Un passaggio che rientra nella strategia del Comune riguardo i beni demaniali, inseriti nel «decreto del fare» dell'agosto 2013. Sono stati chiesti, infatti, 391 beni, diversamente - fa sapere il Comune in una nota - «dal 2000 e dal 2004, allorquando le norme pure avrebbero consentito il passaggio di migliaia di beni al comune, ma non furono richiesti».

Sono 314 i beni che il demanio intende trasferire entro l'anno, per 13 di essi si è provveduto alla redazione di precise schede tecniche ed all'adozione dell'atto in giunta ed alla proposta al consiglio. Gran parte di questi cespiti, 220, sono cavità, in passato trattate - ricorda ancora Palazzo San Giacomo - «in modo non chiaro e senza proventi per il Comune (20 parcheggi a reddito, lo storico Metropolitan oggi multisala, il garage morelli e la galleria borbonica e le cavità di interesse turistico)».

Gli uffici del sottosuolo stanno procedendo alla precisa identificazione dei beni da sottoporre al consiglio per l'acquisizione.

Inoltre l'amministrazione comunale ha sapere di voler acquisire i beni di interesse storico e artistico per i programmi Unesco, oltre all'ex ospedale giudiziario di Materdei

Uguale impegno contro le occupazioni abusive delle case popolari. Si è proceduto alla stipula di una convenzione con la Croce Rossa per aumentare gli accessi agli immobili nel contesto di una penuria di personale degli uffici preposti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il movimento aveva preso il 69,2% dei voti. Ora Grillo ha licenziato il suo sindaco Fabbri*

# Comacchio ha perso le 5stelle

## Per solidarietà al sindaco si è dimessa l'intera giunta

DI **GIORGIO PONZIANO**

**C**omacchio il giorno dopo. Quasi tre quarti della popolazione aveva deciso di scommettere sui grillini, votandoli per il sindaco e il consiglio comunale. Un trionfo a 5stelle: 69,2% dei voti, sbaragliando la lista Pd-Udc. Solo che ora la città di stelle non ne ha più neppure una. **Grillo** ha espulso il sindaco, per solidarietà se ne sono andati la giunta, i consiglieri comunali di maggioranza e perfino il meeting (che nel linguaggio grillino è il circolo locale) ha chiuso i battenti. Insomma tutti i grillini hanno preso armi e bagagli e stanno organizzandosi in una lista civica, con parole di fuoco verso il cerchio magico.

*Persino i diessini (che furono durante sconfitti dal rullo compressore del M5s a Comacchio) solidano con il sindaco sfiduciato da Grillo e anche il centrodestra promette aiuto*

**Nessuno è rimasto con Grillo, come dire:** il re è nudo, almeno a Comacchio, 18 mila abitanti in provincia di Ferrara, tra canali e ponti, con la cattedrale settecentesca di San Cassiano e il ponte degli Sbirri che prende il nome dalle prigioni che stanno a lato. Poi il Po, i lidi sull'Adriatico, il parco naturale del Delta. Tutto questo governato da un grillino (ora ex) che ha avuto l'ardire di affermare: prima viene l'interesse della città (e quindi devo entrare nella nuova Provincia per fare valere le ragioni del territorio)

poi quello del movimento (che non vuole le nuove Province, ma esse ci sono e agiranno, non si può far finta di nulla). E bastata questa divergenza oltre all'elezione del sindaco nel nuovo organismo perché sul blog di Grillo comparisse un ps (una riga sotto un articolo contro l'euro): espulso. Così si detronizza un sindaco, votato dai cittadini.

**Comacchio è stordita. I Pd**, all'opposizione, solidarizzano col sindaco epurato, il centrodestra promette aiuto in caso di bisogno, i grillini che erano riusciti a galvanizzare molti giovani locali si ritrovano scongiurati e in solitudine. Un buon lavoro, riconosciuto da tanti, incominciato due anni fa, messo a dura prova dal diktat romano «Continueremo», assicura il sindaco **Marco Fabbri**, che nella nuova Provincia ha ricevuto la delega al Turismo. Ma egli proseguirà senza le bandiere pentastellate.

«**Nelle istituzioni bisogna esserci, discutere, lottare**... insomma fare politica», dice **Fabbri**. «Se sei fuori dalle istituzioni non riesci a incidere e dunque provare a cambiare le cose che non vanno».

Non nasconde la rabbia per quanto è successo e volano parole grosse: «Tanta amarezza per una espulsione arrivata con metodologie squadriste, dove il dialogo democratico viene bandito e dove o si fa come vogliono loro oppure sei fuori. La deriva fascista che il movimento sta assumendo ha connotati davvero preoccupanti; avrei voluto spiegare le mie motivazioni, il duro lavoro svolto in questi due anni, confrontarmi e poi eventualmente essere espulso. Ma forse la votazione on-line poteva portare a dei risultati non graditi, quindi meglio liberarsene subito di chi ragiona con

la propria testa».

**Sarà meglio che Grillo, a Comacchio**, non si faccia vedere. Il sindaco cancellato dal movimento ha un diavolo per capello e non glielo manda a dire. «Caro Beppe, a Comacchio hai mangiato a sbafo l'anguilla, da buon genovese ti sei risparmiato i soldi per una chiamata per espellermi e non hai voluto

*Il sindaco Fabbri: avrei voluto spiegare le mie ragioni, il duro lavoro svolto in questi due anni e poi confrontarmi, magari, e solo dopo essere espulso. Niente di tutto questo: è una deriva fascista*

un confronto sul tema: prendo atto. Sto dando il mio contributo, sporcandomi le mani tutti i giorni, altri sbraitano e gridano». La cacciata di **Fabbri** avviene all'indomani di quella del consigliere regionale emiliano **Andrea Defranceschi**, reo di avere controfirmato le note spese con cui il suo collega **Giovanni Pavia** (a suo tempo espulso, ora commenta la nuova fatwa di Grillo: «è una saga tragica che sembra non avere mai fine») pagava le tv private per farsi intervistare. Il bello è che colui che faceva da intermediario tra i politici e l'editore e conduceva poi i falsi talk è tra i candidati della lista 5stelle alle elezioni regionali del 23 novembre in Emilia-Romagna.

**A girare per Comacchio, dal bar di piazza XX settembre** al crocchio di gente che staziona sotto la torre dell'Orologio, si direbbe che la città è compatta dietro il suo sindaco. Dice il presidente del consiglio comunale,

**Roberto Bellotti**: «Abbiamo scelto di rappresentare i nostri cittadini consapevoli delle probabili conseguenze. Noi siamo uniti e convinti di aver fatto la cosa giusta». Aggiunge **Angelo Storari**, ex-grillino della prima ora: «Quando ci sono in ballo scelte che riguardano la comunità che si è chiamati a rappresentare non si può restare alla finestra. I duri e puri restano a guardare o fanno opposizione, amministrare è un'altra cosa. Democrazia? Non si può parlare di democrazia se prima non si apre un dibattito interno iniziando a dettare regole precise e puntuali». Un altro ferrarese, ex-grillino, è **Valentino Tavalazzi**: «Stiamo assistendo ad una parabola discendente della terza forza politica, tutti i nodi stanno pian piano venendo al pettine. Grillo e **Casaleggio** si propongono come i paladini dei diritti della comunità, ecco perché non è semplice arrivare a vedere la gestione proprietaria del movimento».

**La vicenda di Comacchio indebolisce** il movimento proprio alla vigilia delle elezioni regionali. Un passo falso di Grillo & Co? L'urgenza potrebbe però essere stata determinata dall'esigenza di tenere sotto pressione il sindaco grillino di Parma, **Federico Pizzarotti**, che ha ammesso di pensarla come **Fabbri** ma ha obbedito al diktat di Grillo di non partecipare alla gara provinciale. C'è però una differenza sostanziale: **Pizzarotti**, in quanto sindaco del comune capoluogo, è membro di diritto dell'assemblea provinciale. Lui, quindi, ci sarà nella nuova Provincia a meno che non sia costretto alle dimissioni. Quindi Grillo potrebbe avere colpito a Comacchio perché Parma intenda. Certo, i grillini emiliani non sono mai stati così terremotati come ora. Anche

perché **Pizzarotti** è molto amico di **Fabbri** e non è uomo che stia zitto: se **Pizzarotti** accettasse di fare l'anti-Grillo, **Fabbri** sarebbe il suo braccio destro.

**Comacchio ha perso le stelle**. Conclude **Fabbri**: «Nel M5S ci sono persone buone e meno buone. Non è sempre facile fare una radiocronaca: a seconda del campo 'caldo' in cui giochi, può essere molto difficile, per questo motivo in questi due anni e mezzo ho preferito lavorare a testa bassa sul mio campo, sul mio territorio e per il bene di Comacchio, non mettendo mai il naso nei piani alti della politica attuata da Grillo,

*L'ex grillino ferrarese, Valentino Tavalazzi: «Stiamo assistendo all'inesorabile parabola discendente della terza forza politica italiana, tutti i nodi stanno, pian piano venendo al pettine»*

ma ora sono stato costretto a farlo. E vedo Grillo sempre più solo. Servirebbero più dialogo e partecipazione. Ma mi sembra ci sia una volontà di ancorare il movimento a una perenne opposizione, senza una vera intenzione di governare e questo per me è un grande rammarico. Quanto al dissenso che viene schiacciato, prendiamo le tante dimissioni di parlamentari, non credo che siano tutti impazziti all'improvviso o si siano venduti. Li ho avuto le prime, forti, perplessità. A forza di espulsioni ed epurazioni rimarranno soltanto in due, entrambi ricciolini. Per me è **Beppe Grillo** ad essere ormai fuori dal movimento».

Twitter: @gponziano

## L'assunzione dei vigili stagionali.



La Corte dei Conti, sezione regionale Toscana, con la deliberazione n. 185/2014/PAR del 9 ottobre 2014:

- conferma che il regime sanzionatorio di cui all'art. 1, comma 557-ter, legge 296/2006 - divieto di assunzione di personale a qualsiasi titolo, a fronte del mancato rispetto dell'obbligo di contenimento della spesa complessiva di personale ex art. 1, comma 557 - non ammette deroghe ed, in tal senso, non sfuggono a detto divieto le assunzioni a tempo determinato di agenti di polizia municipale, ancorchè finanziati con i proventi derivanti dall'art. 208 del Codice della strada;

- è corretto non computare nell'aggregato "spese di personale", ai fini del precitato comma 557, le assunzioni al medesimo titolo effettuate e con la citata fonte di finanziamento, nell'anno 2013 (ora, in vigore del comma 557-quater, da intendersi nel triennio 2011-2013);

- rammenta, in tema, la recente disposizione recata dall'art. 11, comma 4-quater, d.l. 90/2014 (convertito in legge 114/2014) - che inserisce il comma 31-bis, al d.l. 138/2011, convertito in legge 148/2011 - a mente del quale: "A decorrere dall'anno 2014, le disposizioni dell'articolo 1, comma 557, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni, in materia di riduzione delle spese di personale, non si applicano ai comuni con popolazione compresa tra 1.001 e 5.000 abitanti per le sole spese di personale stagionale assunto con forme di contratto a tempo determinato, che sono strettamente necessarie a garantire l'esercizio delle funzioni di polizia locale in ragione di motivate caratteristiche socio-economiche e territoriali connesse a significative presenze di turisti, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente

# I Comuni piangono ma non riscuotono

*Scandalo al Sud: nelle casse entra meno della metà di quanto dovuto*

**Gian Battista Bozzo**

■ Su ogni 100 euro di tributi e tariffe comunali, nelle casse delle amministrazioni locali arrivano solo 66 euro. E il resto? Non pervenuto. I bilanci dei Comuni sono basati sempre più spesso su entrate teoriche: cifre che sono iscritte nei bilanci e che finanziano spese reali, ma che in cassa non arrivano mai. Complessivamente, nei conti dei Comuni c'è un «buco» più o meno occulto, valutato in 33 miliardi di euro.

Non in tutti i Comuni la situazione è identica. Secondo un censimento commissionato e pubblicato dal *Sole 24 Ore*, fra i Comuni capoluogo la «maglia nera» va a Vibo Valentia, che incassa 43 euro e 50 centesimi ogni 100 euro iscritti in bilancio. A ruota seguono i capoluoghi del Sud, da Trapani a Palermo (45,4% il tasso di riscossione); e ancora Siracusa, Ragusa, Catania, Reggio Calabria,

Enna, Campobasso, Catanzaro, Potenza, Crotone e così via. Il primo capoluogo non meridionale nel fondo della classifica è quello di Latina. Roma è molto in basso, al 59,7%. Stupisce il settantacinquesimo posto di Brescia, in controtendenza rispetto alla maggior parte dei capoluoghi del Nord.

Dall'altro lato della classifica, la migliore riscossione è quella di Reggio Emilia, che supera l'87%. E poi Bolzano, Bergamo, Trento, Lecco, Sondrio, Modena. Milano non brilla, al cinquantottesimo posto su 108 Comuni capoluogo.

Finora il danaro non riscosso finiva nelle pieghe dei bilanci, mascherato da tecniche contabili. Ma a partire dal 1 gennaio prossimo le cose cambieranno, a causa della legge di stabilità. I Comuni che ambiscono ad avere le mani un po' più libere con il patto di stabilità interno, dovranno dimostrare di essere in grado di incassa-

re i tributi locali. Dovranno inoltre bloccare un «fondo crediti» proporzionale ai buchi della riscossione negli ultimi cinque anni.

Da ogni cittadino, in media, i Comuni avrebbero dovuto incassare nel quinquennio 2008-2012 (questi i dati più recenti) 882 euro l'anno fra tributi (565 euro) e tariffe (318 eu-



**ULTIMO TRA I GRANDI** Leoluca Orlando, sindaco di Palermo

ro). Come si è visto la media effettiva è del 66,5%, che scende nettamente al Sud e sale altrettanto nettamente al Nord, con qualche isolata eccezione. Naturalmente, le cifre dell'imposizione pro capite variano da capoluogo a capoluogo. Fino al 2012 il record spettava a Milano con 1.449 euro a testa.

Queste cifre, che segnalano l'incapacità dei Comuni a riscuotere i loro tributi, arrivano proprio nel momento in cui esplode la polemica fra governo e le amministrazioni locali sui tagli previsti nella legge di Stabilità. Le misure che avranno impatto sui Comuni saranno esaminate oggi in una riunione straordinaria dell'Anci, allargata a tutti i sindaci dei capoluoghi. Nei giorni successivi, una delegazione dell'Associazione vedrà il premier Renzi. Ma il presidente del Consiglio ha il coltello dalla parte del manico: come lamentarsi dei tagli ai trasferimenti, se i Comuni non riescono a incassare i tributi già esistenti, e per di più iscritti in bilancio?

## Le questioni della politica

**Tributi e tariffe, metà sono «incassi fantasma»**

Il Comune riscuote solo il 54,3% delle somme accertate ed è maglia nera in Campania

**Maria Sara Pedicini**

Tariffe e tributi locali, il Comune di Benevento riesce a incassare, mediamente, solo il 54,3% degli importi appostati nei bilanci di previsione. Questo almeno è il trend che emerge dall'esame dei consuntivi del quinquennio 2008/2012; esame realizzato, per conto del "Sole 24 Ore", dal Bureau Van Dijk, che ha attinto le informazioni dal database AidaPa ("travasato" dal 2013 nel Cide, Centro interdipartimentale di documentazione economica).

In realtà il gap tra accertamenti e riscossioni riguarda, in misura diversa, tutti i comuni capoluogo, tant'è che a livello nazionale ogni anno manca all'appello il 33,5% delle entrate che gli enti iscrivono a bilancio, poco più di un terzo del totale. Ma il dato beneventano - siamo al 96° posto nella classifica stilata dal "Sole" - è tra i peggiori in Italia (la situazione è più grave solo in altri 12 comuni) e, dettaglio non trascurabile almeno sotto il profilo psicologico, le altre città campane, benché tutte collocate nella parte bassa della classifica in questione, sul fronte della riscossione se la cavano tutte meglio. Napoli è all'89° posto e riscuote mediamente il 56,6%, Avellino è all'84° e si porta a quota 59,1%, mentre Salerno e Caserta, al 72° e 70° posto, superano la soglia del 60% (sono rispettivamente al 63,9% e al 64,8%) e sono molto vicine alla media nazionale.

Ad alimentare la tendenza all'evasione a Benevento c'è probabilmente anche il fatto che il valore medio dell'accertamento pro capite è molto elevato: 699 euro di tributi, 107 di tariffe. Per la prima voce, troviamo importi più alti solo a Venezia (1.024 euro), Salerno (732) e Lecce (810). «Ma questo - tuona l'assessore alle finanze del capoluogo, Francesco Saverio Coppola - non può in alcun modo legittimare forme di disobbedienza fiscale. Un alto tasso di evasione è segno di una frattura tra i cittadini e la comunità di cui dovrebbe sentirsi parte. Chi non paga lede i diritti di altri cittadini bisognosi, degli studenti, magari dei disabili. In una democrazia, se c'è un giudizio negativo sul modo in cui vengono impiegate le risorse pubbliche, il cittadino può "rivalersi" esercitando il diritto di voto, non scaricando

**La svolta**

**Coppola:**  
«In un anno già recuperati dieci punti»  
**Amts-Asia oggi vertice sul futuro**

e che, d'altro canto, crea un clima decisamente più "friendly" all'Ufficio tributi, migliorando e potenziando l'accoglienza di chi cerca supporto e chiarimenti, che si tratti di privati cittadini o di "grandi contribuenti": «Presto - annuncia in proposito Coppola - introdurremo una nuova fascia oraria di apertura dedicata espressamente ad imprese e associazioni». Per ora, comunque, il tasso di riscossione sarebbe già salito di circa 10 punti percentuali, tallonando la media nazionale.

Intanto nel settore Finanze proseguono le attività volte ad assecondare i dettami della spending review: oggi Coppola e i revisori dei conti di Asia e Amts si confronteranno sulla "omogeneizzazione" delle procedure di controllo di gestione. Un passaggio necessario in vista di sviluppi futuri, quali l'adozione, da parte del Comune, del bilancio consolidato, e, in prospettiva, la possibile fusione delle due società, «sempre che la stessa - precisa Coppola - presenti profili certi di convenienza rispetto alla situazione attuale».

sugli altri il peso della sua evasione».

E a proposito di lotta all'evasione, la svolta, assicura l'assessore, è già in corso. L'ha generata la delibera di giunta approvata il 25 agosto scorso che dà impulso all'attività di accertamento prevedendo il ricorso a nuove tecnologie e a banche dati prima non disponibili; che abbrevia di molto l'arco di tempo tra il momento in cui si concretizza la scelta di non pagare e quello in cui l'ente si attiva per il recupero delle somme;

**Enti locali.** Molte modifiche, anche su singole categorie, perché l'obbligo di trasmissione non riguarda chi conferma i parametri 2013

# Imu, già 6.767 nuove delibere

Entro questa sera i Comuni devono inviare le proprie decisioni per il saldo 2014

**Gianni Trovati**

MILANO.

Sospesa per qualche settimana la vicenda della Tasi, in attesa dell'acconto del 16 dicembre, è il caso di tornare a fare attenzione all'**Imu**. Entro questa sera scade il termine entro il quale i Comuni devono inviare al dipartimento Finanze le delibere con le nuove aliquote, altrimenti anche il **saldo di dicembre** sarà basato sui parametri utilizzati lo scorso anno, come già avvenuto per l'acconto.

L'invio della delibera è obbligatorio solo per i Comuni che hanno voluto ritoccare qualcosa rispetto alle regole del 2013, e di conseguenza molte ammi-

## IL PROBLEMA

Professionisti e contribuenti dovranno verificare se le decisioni delle amministrazioni cambiano gli obblighi

nistrizioni locali avrebbero potuto disinteressarsi di questa scadenza. Il censimento ministeriale aggiornato a ieri sera, però, riportava già 6.767 delibere. Più dell'80% dei Comuni, insomma, ha trasmesso le proprie decisioni fiscali al dipartimento, e val la pena di notare che solo in una minoranza dei casi (1.391 su 6.767, cioè il 20,6% del totale) le delibere sull'Imu sono state unite a quelle relative a Tasi o Tari. In genere, quindi, le delibere Imu sono arrivate da sole, segno del fatto che in molti hanno deciso di cambiare uno o molti parametri dell'imposta municipale rispetto a quelli utilizzati dodici mesi fa.

Le ragioni di questi cambi di rotta possono essere molteplici, soprattutto nei tanti Comuni medio-piccoli che finora erano riusciti a tenere le aliquote Imu lontane dai tetti massimi. Le continue incertezze che hanno caratterizzato i numeri della finanza locale, insieme al nuovo capitolo della

*spending review* che si è profilato con il decreto Irpef di aprile ma si è concretizzato in tagli definitivi solo poche settimane fa, possono aver in molti casi indotto gli amministratori locali a rivedere le proprie scelte fiscali. Lo stesso effetto può essere stato innescato dalla girandola dei meccanismi "compensativi" per gli sconti Imu introdotti in corso d'opera, per esempio sui terreni, che hanno prodotto cifre spesso diverse da quelle attese dalle singole amministrazioni.

Anche l'incrocio con la Tasi, naturalmente, ha dato il proprio contributo. Il tributo sui servizi indivisibili, tra l'altro, quando è applicato agli immobili strumentali è integralmente deducibile dal reddito Ires o Irpef dell'imprenditore o del negoziante, a differenza dell'Imu che può essere scontata dalla base imponibile solo per un quinto: qualche associazione territoriale di categoria, quindi, ha chiesto ai propri Comuni di riferimento di rivedere il mix fiscale, abbassando l'Imu e offrendo quindi più spazio alla Tasi, con l'obiettivo di ridurre il carico fiscale complessivo sui contribuenti. Dal punto di vista dei conti locali, la mossa è del tutto neutra, dal momento che la deducibilità si traduce in uno sconto sull'Ires o sull'Irpef, e quindi non mancano i Comuni che hanno dato ascolto a queste richieste.

Per un censimento aggiornato delle nuove scelte, come accennato sopra, è presto, ma un dato è certo. Per quasi 7 mila Comuni (un numero che può crescere da qui al 28 ottobre prossimo), i contribuenti e i professionisti che li assistono saranno costretti a spulciare le nuove delibere, per poi scoprire in alcuni casi che le decisioni 2014 ricalcano per filo e per segno quelle dell'anno prima. La nuova verifica esclude ovviamente solo le abitazioni principali non di lusso (cioè non accatastate in categoria A/1, A/8 e A/9), alle prese con la sola Tasi.

**Acquisti della Pa.** In arrivo i decreti attuativi sulle nuove regole

# Centrali uniche, soglia a 200 milioni

Per entrare a far parte dei «soggetti aggregatori», via obbligata per gli **acquisti di beni e servizi** da parte dei Comuni non capoluogo a partire dal 1° gennaio prossimo, occorrerà dimostrare di aver pubblicato, negli ultimi tre anni, bandi con importi di base superiori alla soglia comunitaria (204mila euro) per almeno 200 milioni di euro, senza mai scendere sotto a un ritmo da 50 milioni all'anno. Se rispondono a questi requisiti, potranno aspirare al ruolo di «soggetti aggregatori» anche le Province e le Città metropolitane, le associazioni, unioni, consorzi e convenzioni tra enti locali: nel caso di Città metropolitane e Province, la verifica del valore dei bandi nell'ultimo triennio riguarderà gli enti locali che fanno parte dell'area territoriale dell'ente attuale.

A stabilire i requisiti per le centrali uniche di committenza è il Dpcm attuativo delle

nuove regole, scritte all'articolo 9, comma 2 del decreto 66/2014. Il provvedimento ha completato l'esame in Conferenza Stato-Città ed è in corso di emanazione, insieme a un Dpcm parallelo che istituisce

## I CRITERI

Fissato il limite minimo nei bandi degli ultimi tre anni per i «soggetti aggregatori» a cui si dovranno rivolgere le località non capoluogo

il «tavolo tecnico dei soggetti aggregatori», coordinato dal ministero dell'Economia e formato anche dai rappresentanti di Palazzo Chigi, Anci, Upi e Regioni, oltre che da un componente per ciascun soggetto aggregatore compreso nell'elenco definitivo.

I due provvedimenti sono il tassello essenziale per prova-

re a far partire davvero la centralizzazione degli acquisti (il passaggio «da 32mila centrali di committenza a 35», per ricordare la parola d'ordine del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli), prevista fin dal decreto «Salva-Italia» di fine 2011 e poi costantemente prorogata proprio perché non era stato preparato il terreno per l'attuazione. In questo quadro, il decreto Irpef di aprile aveva tentato un'accelerazione che aveva finito per bloccare il sistema degli appalti, sfociando quindi nell'ennesimo rinvio (articolo 23-ter del Dl 90/2014) che ha spostato al 1° gennaio il debutto dei nuovi obblighi per gli acquisti di beni e servizi e al 1° luglio la centralizzazione degli appalti di lavori. Una guida operativa, disponibile sul sito dell'Ance, indica agli enti locali tutte le scelte operative possibili a seconda dei vari tipi di acquisti.

L'emanazione del Dpcm è attesa a breve, anche perché dopo questo primo passo l'Autorità nazionale anticorruzione dovrà indicare in un proprio provvedimento le modalità operative per presentare la richiesta di far parte dell'elenco: a questo punto, gli aspiranti «soggetti aggregatori» avranno 45 giorni di tempo per bussare alle porte dell'Autorità e chiedere di essere inseriti in elenco. Verificate le domande, l'Ance stilerà l'elenco dei soggetti aggregatori, secondo un ordine decrescente in base al valore complessivo dei bandi realizzati da ciascuno nel triennio di riferimento, fino ad arrivare al numero massimo di 35. Per partire davvero entro il 1° gennaio, come prevede il calendario attuale per quel che riguarda gli acquisti di beni e servizi, i tempi, insomma, sono stretti.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I dati emersi nel corso del 3° Congresso nazionale degli avvocati tributaristi*

# Ctp, ingorgo da tasse locali

## Il 75% dei ricorsi contro i comuni è sotto i 2.500 euro

DI VALERIO STROPPA

**C**tp intasate dai micro ricorsi sui tributi locali. Sarebbe, quindi, opportuno estendere l'istituto del reclamo-mediazione, già in vigore per gli accertamenti dell'Agenzia delle entrate fino a 20 mila euro, anche a comuni ed enti locali. Ad affermarlo è **Fiorenzo Sirianni**, direttore giustizia tributaria del Mef, intervenuto sabato a Roma al 3° congresso nazionale Uncat (Unione nazionale degli avvocati tributaristi, presieduta da **Bruno Lo Giudice**). «Il 75% dei ricorsi contro gli enti locali presenta valori inferiori a 2.500 euro», spiega Sirianni, «continuare a impegnare colleghi di tre persone per decidere questioni da poche centinaia di euro non risponde a logiche di efficienza. In questo una soluzione potrebbe arrivare dall'introduzione del giudice monocratico previsto dalla delega, ma bisognerebbe pure ipotizzare l'estensione della mediazione tributaria agli enti locali». Il meccanismo consentirebbe di tagliare sul nascere fino a 28 mila cause avviate annualmente dai contribuenti per Ici/Imu, tasse rifiuti, bolli auto, Cosap/Tosap e imposta sulla pubblicità.

Dal congresso è arrivato un nuovo grido d'allarme anche dalla Cassazione. «Quasi il 40% dei ricorsi civili ha per oggetto questioni tributarie», spiega **Antonio Mero**, presidente della sezione tributaria, «ciò significa che una sola sezione, composta da 35 giudici, deve affrontare un numero di cause enorme (10.683 mila nel solo 2013, ndr). Nonostante una produttività dei magistrati che non ha eguali nelle Supreme corti degli altri stati, è una lotta impari». Al punto

che l'aumento delle sopravvenienze ha fatto balzare le pendenze di ricorsi fiscali a fine 2013 del 27,3% in un solo anno. Sulla delega qualche perplessità è stata espressa dall'Associazione magistrati tributaristi. «Siamo contrari all'innalzamento della soglia di auto-difesa da parte del contribuente», osserva **Ennio Attilio Sepe**, presidente Amt, «perché in un processo molto tecnico come quello tributario ciò non farebbe altro che aumentare gli errori e quindi i casi di inammissibilità dei ricorsi». Mentre **Franco Gallo**, ex presidente della Corte costituzionale, sottolinea come «i tempi sono ormai maturi per l'introduzione della prova testimoniale anche nel processo tributario».

— © Riproduzione riservata —



**COMPITO DEGLI ENTI LOCALI STABILIRE VOLTA PER VOLTA SE EROGARE LE SANZIONI**

## *Versamenti Tasi, errori e ritardi da valutare*

Per i tardivi o errati versamenti della Tasi, il cui termine per pagare l'acconto è scaduto lo scorso 16 ottobre, le sanzioni fiscali vanno applicate cum grano salis. I comuni, in sede di accertamento, dovranno stabilire caso per caso se ricorrono i presupposti per irrogare le sanzioni ai contribuenti, considerati i dubbi e le incertezze cui ha dato luogo la disciplina della nuova imposta sui servizi indivisibili.

Dunque, i titolari di fabbricati e aree edificabili sono esonerati dal pagamento di penalità se hanno sbagliato a calcolare il tributo da versare e sono in grado di dimostrare all'amministrazione comunale che l'errore è dipeso dall'incertezza oggettiva delle norme di legge. L'inapplicabilità delle sanzioni per i contribuenti che versano meno del dovuto o in ritardo si rende necessaria, tenuto conto anche degli interventi normativi che hanno più volte modificato le scadenze e le modalità di pagamento.

Con il dl 88/2014 è stato differito al 16 ottobre il termine per il pagamento della Tasi in tutti i comuni che non avevano approvato le aliquote entro lo scorso 23 maggio. Inoltre proprio il dl 88 ha chiarito che spetta al contribuente calcolare il tributo e che la

semplificazione degli adempimenti, con l'invio di bollettini e modelli di pagamento precompilati da parte dei comuni, è rimandata al prossimo anno. Quindi, è stato imposto a proprietari e inquilini di autoliquidare la Tasi, con la probabilità di commettere degli errori nei versamenti. In questi casi è applicabile la regola generale contenuta nell'art. 10 dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000) che,



per garantire collaborazione e buona fede nei rapporti tra fisco e contribuenti, esclude l'irrogazione delle sanzioni quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e l'ambito di applicazione di una norma tributaria.

In effetti, tenuto conto dei vari interventi normativi che si sono succeduti,

sulla Tasi la confusione è stata totale anche sulle scadenze, condizionate dalla scelta più o meno tempestiva degli enti locali sulla deliberazione delle aliquote. Tant'è che nei comuni che non hanno adottato le aliquote entro il 10 settembre, per essere pubblicate sul sito Mef entro il 18 settembre, si profila il pagamento in un'unica soluzione, a saldo, il 16 dicembre.

Va precisato, poi, che oltre alla disposizione dello Statuto c'è un'altra norma che prevede che il contribuente non debba essere sanzionato se la legge non è chiara. L'art. 6 del dlgs 472/1997, che contiene i principi generali in materia di sanzioni fiscali, ammette l'errore dipendente da incertezza oggettiva sul significato della norma di legge e ne fa conseguire la non punibilità. Pertanto, qualora al contribuente venga notificato un atto di accertamento per tardivo

o parziale versamento della Tasi, può rivolgersi al giudice tributario al quale la normativa processuale (art. 8 del dlgs 546/1992) attribuisce il potere di annullare le sanzioni per induzione in errore, se viene provato che la violazione è stata commessa a causa della confusione normativa.

*Sergio Trovato*

# Legge di Stabilità Le Regioni protestano, ma lo Stato taglia di più

**ROMA** L'ultimo allarme l'ha lanciato il coordinatore degli assessori al Bilancio, Massimo Garavaglia, della Lombardia. Oltre ai 5,8 miliardi di tagli già previsti, da ultimo con la legge di Stabilità, che oggi sarà alla firma da parte del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, le Regioni potrebbero sopportare nel 2015 anche un minor gettito di quasi 500 milioni, come conseguenza del taglio dell'Irap deciso dal governo. Il peso della manovra sugli enti locali, che si apprestano alla trattativa con Palazzo Chigi, secondo sindaci e governatori è «insostenibile». Anche se, numeri alla mano, il peso maggiore del risanamento dei conti pubblici, dal 2008 al 2013, lo ha sostenuto lo Stato centrale. E, anzi, il contributo degli enti locali alle manovre di «lacrime e sangue» che si sono succedute dal 2008 a oggi, è pian piano diminuito.

Secondo i dati elaborati dalla Commissione sul federalismo fiscale e dalla Ragioneria dello Stato, l'apporto di Regioni, Comuni e Province alle manovre di finanza pubblica ha raggiunto il picco massimo nel 2011, con il 37,5% del totale (17,2 miliardi tra minori spese e maggiori entrate su 45,8 totali), poi è sceso al 31% nel 2012 (32 miliardi su 105) e al 26,6% nel 2013 (ancora 32 miliardi ma su un volume di misure di correzione del deficit salito alla cifra record di 122,8 miliardi di euro).

Secondo gli stessi dati Copaff, il volume della spesa primaria gestito dalle amministrazioni centrali dello Stato è sceso da 191,7 a 172,2 miliardi tra il 2009 ed il 2012, con una flessione del 10,1%. Mentre la spesa gestita dagli enti locali, compresa la sanità, è passata da 244,2 a 230,4 miliardi, con una flessione del 5,6%. E tra gli enti locali, quelli che hanno sopportato gli oneri maggiori in questi cinque anni di manovre restrittive sono state, e di gran lunga le Regioni.

La loro spesa è scesa, in termini assoluti, da 38,2 miliardi a 32 alla fine del 2012, passando dal 5,3 al 4,5% della spesa complessiva, mentre quella dei Comuni si è ridotta, nello stesso periodo di tempo, dall'8,8 all'8,2% del totale, quella delle Province dall'1,6 all'1,4%, mentre quella degli enti del servizio sanitario è cresciuta, sul totale complessivo della spesa primaria dello Stato, dal 15,2 al 15,4%.

Anche guardando il contributo degli enti locali alle ultime manovre correttive, il costo a carico delle Regioni è molto elevato, rispetto a Comuni e Province. A volte il doppio di quello dei Comuni, benché il volume di spesa gestito sia più basso di un terzo abbondante. Nel 2009 le Regioni hanno tagliato un miliardo e mezzo, e i

Comuni hanno speso 500 milioni in più. Nel 2010 le Regioni hanno tagliato 2,3 miliardi, i Comuni hanno ottenuto 900 milioni in più, nel 2011 i governatori hanno tagliato 8,1 miliardi i sindaci 4,6, mentre nel 2012 e nel 2013 le Regioni hanno risparmiato più di 12 miliardi e i sindaci «solo» otto. Un incontro con il governo, pronto a lasciare mano libera agli amministratori purché siano garantiti i saldi previsti dalla legge di Stabilità, potrebbe esserci in settimana. I governatori delle Regioni del Nord chiedono che i tagli a carico del comparto siano almeno ripartiti in funzione dei costi standard. «Chiedo al Governo - dice Luca Zaia, governatore del Veneto - chi debba tagliare tra noi che abbiamo 0,6 dipendenti per mille cittadini, la Campania che ne ha 1,3, il Friuli 2,6 o Bolzano che ne ha nove. E chiedo se sia davvero equo escludere le Regioni Speciali dai tagli».

## Il conto delle manovre dal 2009



Fonte: Commissione paritetica sul federalismo fiscale

Cds

**LE ISTRUZIONI DELL'ANAC****Redditi dei politici online  
nei Comuni sopra 15mila abitanti**

La pubblicazione dei dati su redditi e situazione patrimoniale degli organi di indirizzo politico è obbligatoria solo nei Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti. Negli enti con popolazione inferiore, si applicano solo gli altri obblighi previsti dall'articolo 14 del decreto legislativo "anticorruzione" (Dlgs 33/2013), che impongono di pubblicare: l'atto di nomina o di proclamazione, con l'indicazione della durata dell'incarico o del mandato elettivo; il curriculum; i

compensi di qualsiasi natura connessi all'assunzione della carica; gli importi di viaggi di servizio e missioni pagati con fondi pubblici; i dati relativi all'assunzione di altre cariche, presso enti pubblici o privati, ed i relativi compensi a qualsiasi titolo corrisposti; gli altri eventuali incarichi con oneri a carico della finanza pubblica e l'indicazione dei compensi spettanti. A chiarirlo è la delibera 144/2014, diffusa ieri dall'Autorità nazionale anticorruzione.

**Regioni.** Chiamparino: «Stiamo lavorando perché i risparmi non tocchino i servizi»

## Lorenzin: le Regioni tagliano gli sprechi

ROMA

«Certo, io sono d'accordo con Renzi». Tra le proteste dei governatori e le accuse del premier sugli sprechi regionali, la ministra della Salute non ha dubbi con chi stare. Anzi, quasi rincarare la dose. «Se le regioni pensano di giocare un'operazione "do ut des", hanno sbagliato porta. Se decidono di far saltare il Patto, se ne devono assumere la responsabilità. Il Patto serve ai cittadini, non al ministro». Poi la precisazione sui tagli che le regioni dicono che sarebbero costrette a fare sulla sanità in seguito alla stangata da 4 mld a loro carico: «Io credo che la sanità sia l'ultimo degli elementi in cui loro interverranno, soprattutto perché non possono farlo in modo diretto». In-

somma: lotta agli sprechi e non ai servizi, conferma Lorenzin, appunto «d'accordo con Renzi».

Non a caso la ministra ne ha parlato ieri alla presentazione degli «esiti» di cura degli ospedali nel 2013: un rapporto che ha rivelato l'esistenza di quasi 50mila interventi a rischio per i pazienti, centinaia di reparti e interventi inutili e un forte gap soprattutto nel Sud (si veda articolo su [### INCHIESTE PESANTI](http://www.ilso-</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

Pesa l'inchiesta in Piemonte sulle spese pazze regionali. Rapporto sugli ospedali: quasi 50mila interventi a rischio ogni anno

le24ore.com). «Le Regioni - ha detto Lorenzin - hanno l'obbligo di adeguarsi». La trattativa con le Regioni è destinata ad andare avanti a lungo, nel bel mezzo dei lavori alla Camera che non inizieranno davvero prima della prossima settimana, e sulla quale palazzo Chigi e via XX Settembre non vogliono dare alcun segnale di cedimento. E in questo clima, non aiuta di certo la posizione delle Regioni il riesplodere del fronte giudiziario sulle spese pazze in Piemonte.

Intanto i governatori cercano di mettere insieme una controproposta ancora tutta da limare. Con l'ipotesi finale di non dover incidere al massimo per più di 1 mld sulla sanità ma senza toccare il Fondo 2015, aggiungendo una

complessa operazione di ristrutturazione del debito locale. E naturalmente accompagnando a queste misure i tagli più pesanti ai ministeri e all'apparato statale in genere. «Le regioni non rifiutano i tagli, ma stiamo lavorando affinché i risparmi non tocchino i servizi», ha rilanciato ieri Sergio Chiamparino. Aggiungendo che «al Governo abbiamo fatto delle controproposte, siamo in attesa di capire se hanno qualche possibilità di essere accettate». Questo anche perché secondo fonti regionali riportate dall'Ansa, l'effetto di riduzione dell'Irap farebbe appesantire i conti regionali di almeno altri 450 mln.

**R. Tu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Iva al 4% sui lavori in casa

L'ulteriore incentivo al recupero edilizio entra nello «sblocca-Italia» alla Camera

**Mauro Salerno**  
**Giorgio Santilli**  
ROMA

Sorpresa nello sblocca-Italia. Chi fa lavori in casa utilizzando i bonus fiscali del 50% (ristrutturazioni) e del 65% (efficientamento energetico) pagherà l'Iva al 4% anziché all'attuale 10 per cento. L'ulteriore spinta all'attività del recupero edilizio (e all'emersione del "nero") è contenuta infatti nel testo del decreto legge approvato dalla commissione Ambiente della Camera e ora all'esame dell'Aula di Montecitorio. Per trovare la copertura finanziaria all'incentivo la commissione ha aumentato a larga maggioranza l'Iva sulla vendita delle nuove costruzioni dal 4 al 10%. La commissione Ambiente ha inoltre eliminato uno dei vincoli all'incentivo fiscale per aiutare la cessione del patrimonio invenduto dei costruttori: resta la deduzione Irpef del 20% sul prezzo dell'immobile (fino a un tetto di spesa di 300mila euro) per chi acquista un immobile nuovo o pesantemente ristrutturato da un costruttore, ma l'agevolazione non è più vincolata alla cessione in affitto a canone concordato dell'abitazione per almeno otto anni. La nuova deduzione - presa a prestito da una legge sperimentata in Francia - cambia quindi totalmente pelle e varrà anche per l'acquisto della prima casa.

Il testo dello sblocca-Italia è arrivato ieri nell'Aula di Montecitorio dove aspetta il parere della commissione Bilancio sulle coperture. «Conto che la commissione Bilancio dia il via libera alla riduzione dell'Iva per il recupero edilizio - dice la relatrice del provvedimento, Chiara Braga (Pd) - ma è altrettanto importante che siano salvaguardate misure come la proroga dello stato di calamità per le zone colpite, le risorse destinate al fondo per le calamità naturali, le misure per il patto di stabilità dei comuni e di finanza regionale».

L'emendamento sull'Iva al 4% è stato presentato dal grillino Davide Crippa ma sulle politiche per il rilancio dell'attività di recupero edilizio la commissione pre-

sieduta da Ermete Realacci ha spesso votato all'unanimità, anche quando si è trattato di chiedere la proroga dei due bonus fiscali del 50% e del 65% (che effettivamente in legge di stabilità sono stati prolungati al massimo livello fino alla fine del 2015).

Intanto dello sblocca-Italia si occupa anche la Dg Mercato interno della commissione Ue che ha messo sotto i riflettori l'articolo 5 sulle autostrade. L'Italia rischia una procedura di infrazione: la lettera apre infatti la procedura Eu-Pilot, chiedendo alle autorità italiane di fornire approfondimenti su determinate questioni per decidere l'esito della procedura.

La norma del decreto originario prevede che, a fronte di fusioni tra concessionarie o razionalizzazioni di reti, si possa adeguare il termine di scadenza di tutte le concessioni a quello più lungo fra quelli delle società interessate.

Una proroga implicita che ha suscitato prima la perplessità della commissione Ambiente della Camera e ora anche di Bruxelles. La commissione Ambiente della Camera aveva infatti già modificato l'articolo prevedendo comunque un parere vincolante della Ue ai fini dell'operatività della norma, oltre che il parere del Nars e dell'Autorità di regolazione dei trasporti, che peraltro già si era espressa criticamente in audizione per voce del presidente Andrea Camanzi.

«La disposizione legislativa in questione - scrive Bruxelles - sembra consentire la realizzazione di significative modifiche a contratti di concessione esistenti riguardanti, in particolare, i lavori da realizzare nell'ambito del rapporto concessorio e il livello delle tariffe». La commissione vuole valutare se «modifiche contrattuali effettuate sulla base di questa disposizione legislativa» possano portare a «proroghe significative della durata di concessioni esistenti».

La Dg Mercato interno ricorda, in particolare, che «la Corte di giustizia ha statuito che al fine di assicurare la trasparenza delle procedure e la parità di tratta-

mento degli offerenti, modifiche apportate alle disposizioni di un contratto pubblico in corso di validità costituiscono una nuova aggiudicazione quando presentano caratteristiche sostanzialmente diverse rispetto a quelle del contratto iniziale».